

teatro

«LA GABBIA»: DA REBIBBIA AL TEATRO VITTORIA

Don Luigi Ciotti, presidente dell'associazione «Libera», l'associazione culturale «Papillon-Rebibbia» presenta la pièce-documento *La Gabbia. Il carcere come metafora della violenza quotidiana*, tratta dal libro di Giulio Salerno *Fuori margine. Testimonianze di ladri, prostitute, rapinatori, camorristi*, per la regia di Vasco Poggessi. Lo spettacolo andrà in scena il prossimo 21 marzo al Teatro Vittoria di Roma. A parlare sono proprio loro, uomini e donne ex detenuti che portano sulle loro spalle il peso di umiliazioni, il ricordo della fame e del freddo, il segno di torture e violenze subite e inflitte.

giornale più cd

A QUALCUNO PIACE MAHLER? UNA RAGIONE IN PIÙ PER COMPRARSI L'UNITÀ

Stefano Miliani

Se ricordate Morte a Venezia di Luchino Visconti avrete stampato nella testa quel senso di un mondo che si sfalda che con le immagini procura l'Adagio della Quinta sinfonia di Gustav Mahler (1860-1911). «È uno dei momenti più grandi del cinema, è una sintesi tra l'esistenzialismo, il filosofo danese Kierkegaard, e un certo estetismo decadente e raffinato del regista, intessuti in un racconto psicologico sottilissimo e tragico, in una ricostruzione filologica dove nessun dettaglio è fuori posto. Non poteva che esserci Mahler sotto quella Morte a Venezia». A dirlo è Vittorio Nocenzi, tastierista, pianista, fondatore e compositore del gruppo di rock progressive Banco del Mutuo Soccorso, produttore solista che da anni fonde immagini, informatica, musica e poesia in concerti multimediali per le

scuole. Invitato a dire la sua sulla Quinta mahleriana in una registrazione del 1947 diretta da Bruno Walter con la New York Philharmonic Orchestra (martedì 15 esce il cd con l'Unità a 5,90 euro più il giornale), Nocenzi è stupito dell'invito perché il compositore boemo è un suo amore, il direttore tedesco (1876-1962) anche, ma non ne parla spesso. L'occasione perciò lo intriga: «Walter, in cui vero cognome era Schlesinger, era berlinese, ebreo, antinazista, una figura priva di macchie politiche che divenne profugo passati i 60 anni: è stato colui che più ha fatto per diffondere la musica di Mahler, ne è stato l'interprete più attendibile anche perché tra i due nacque una forte sintonia artistica». E nella Quinta, cosa ci ha messo, Bruno Walter? «Molto. Ad esempio nel secondo movimento,

dove Mahler indica impetuosamente mosso, senti una grande ritmicità dell'orchestra e una veemenza estremamente espressiva. Trovo Walter molto più vicino di altri direttori a quell'angoscia, a quella tristezza esistenziale della sinfonia che prelude all'espressionismo di un pittore come Munch. Ci sento una capacità di partecipazione interiore anche perché Walter, come Mahler, sapeva cos'erano le persecuzioni razziali». Vittorio Nocenzi viene dal rock progressive anni 70 e allora uno gli chiede: si ritrovano spunti di Mahler, nel rock? «In un certo progressive rock sì. Prendiamo lo Scherzo della Quinta. Nell'accento ai ritmi di danza avverti una specie di sadismo di un'anima che ha perso fiducia nei miti del Romanticismo, negli ideali di libertà e fratellanza che erano il presupposto di quei miti, e

ne fa il verso in modo sardonico. Quel movimento irride all'estetica borghese viennese. Poi - continua - l'amore per le canzoni popolari di Mahler era leggendario, si vantava di conoscerne 200 a memoria, ma le citava con un virtuosismo di scrittura tale da farle diventare temi propri: dopo non è più tradizione folklorica ma invenzione, è un folklore visionario. Ne ritrovo tracce in certi episodi del Banco, nei contrasti, nei chiaroscuri sonori, nella veemenza e dolcezza di dischi come Nurse Cryme dei Genesis, nei Jethro Tull quando si reinventavano una tradizione scozzese. Ma vedo tracce della Quinta anche in Nino Rota quando scriveva le sue pagine più oniriche per Fellini e - conclude Nocenzi - nell'Adagio del compositore americano Samuel Barber».

# Le stelle d'Africa contro la malaria

Concerti per due giorni a Dakar. Da Youssou N'Dour a Tony Allen per chiedere solidarietà

Paola Boncompagni

DAKAR «Noi africani dobbiamo dimostrare di saper prendere le cose in mano, che siamo coscienti quanto gli altri. Aiutateci a lanciare al mondo l'appello contro la malaria». È Youssou N'Dour, il musicista africano più famoso del mondo, l'organizzatore di «Africa Live», il concerto umanitario delle grandi star della musica nera, per due giorni insieme sul palco dello stadio Iba Mar Diop di Dakar. È la musica il miglior veicolo per lanciare il messaggio per la sensibilizzazione e del problema della malaria, prima causa di morte nel continente africano. Sostenuto da «Roll Back Malaria», partnership globale di alcune agenzie delle Nazioni Unite come l'Organizzazione mondiale della sanità, l'UNICEF e l'UNDP insieme alla Banca mondiale, «Africa Live» è stato un grande successo di pubblico. Per due giorni di seguito 20.000 persone hanno riempito lo stadio dal pomeriggio fino a notte fonda, immerse in un concentrato di pura musica africana. Gli artisti, arrivati a Dakar da ogni parte del continente, sono non a caso i più impegnati: c'è il principe albino Salif Keita, con la diva maliana Oumou Sangare, sempre in prima fila per i diritti delle donne. C'è il ruandese Corneille, campione in Francia con un milione e mezzo di copie vendute. C'è Seun Kuti, il figlio di Fela, che ha come ospiti il camerunese Manu Dibango e il nigeriano Tony Allen; c'è la senegalese Orchestra Baobab, nella quale militano musicisti di molti paesi africani, e l'altra gloria locale Baaba Maal, potrovoce della lotta contro l'AIDS per UNDP, l'agenzia Onu per lo sviluppo. C'è la «francese» Rokia Traore, giovane voce del Mali, e il gruppo dei Touareg Tinariwen. La performance più attesa è quella di Youssou N'Dour insieme all'Orchestra del Cairo, per l'esecuzione del CD *Sant Allah*, vincitore lo scorso febbraio di un Grammy Award. Prima di dare via al proprio concerto, ogni artista parla al pubblico della malaria ricordando i dati agghiacciati: è nell'Africa subsahariana la malaria colpisce il 90% delle sue vittime nel mondo.



Due momenti del grande concerto che ha riunito a Dakar decine di migliaia di persone.

Ogni 30 secondi un bambino sotto i cinque anni muore a causa della malaria, 3.000 al giorno. Il morso della zanzara anofele colpisce 500.000 persone l'anno e, nonostante i miliardi di dollari investiti in ricerca, non esiste ancora alcun vaccino. È la prevenzione l'arma più efficace: molti studi hanno dimostrato che attraverso l'uso di zanzariere intrise di disinfettante, l'incidenza della malattia diminuisce drasticamente. L'obiettivo di «Africa Live» è incoraggiare l'uso delle zanzariere durante la notte, un'abitudine che per la maggior parte degli africani non è ancora realtà. Dopo la performance dell'Orchestra Baobab con i suoi ritmi tradizionali mbalax e canti nell'idioma locale wolof, verso il tramonto il ruandese Corneille scalda il pubblico impaziente pressato sulle transenne. Emigrato in Canada, è la prima volta che il giovane Corneille torna in Africa dall'Aprile del 1994, quando si salvò dal massacro del genocidio ruandese, in cui persero la vita tutti i membri della sua famiglia.

Il pubblico impazzisce quando intona il suo hit *Seul au monde*, in un unico grido di ragazze piangenti in jeans e cappellino con visiera, ma anche donne avvolte in vestiti tradizionali, ragazzi in tunica con trecce e dread-locks. Verso la mezza-



il viaggio in musica

notte una brezza fresca si leva dal mare, è la volta della cantante Rokia Traore, seguita da un acclamatosissimo Salif Keita, in tradizionale abito bianco. È la sua celebre voce a urlare: «È la fine della zanzara! Allez avec le moustiquaire, andiamo con le zanzariere!». Migliaia di persone urlano compatte, il «griot» da via alla sua musica nobile «mandinka», i guerrieri che nel 13° secolo fondarono il regno del Mali. Il pubblico canta.

«Non c'è di meglio della musica per lanciare questo appello», dice Awa Marie Coll-Seck, ex ministro senegalese della sanità oggi Segretario generale di «Roll Back Malaria». «Ovunque in Africa la gente canta, sempre e comunque, tutti amano questi artisti e ascolteranno il loro messaggio». La Coll-Seck annuncia che la partnership Onu organizzerà presto altri eventi artistici e culturali. Alle due della notte, in tunica e cappellino, Youssou N'Dour sale sul palco presentando orgoglioso l'Orchestra del Cairo, 25 elementi. Scende il silenzio e il cantante spiega come è nato *Sant Allah* (Grazie a Dio), la sua celebrazione dell'Islam pacifico e tollerante in cui invoca santi e poeti Sufi. A causa delle pressioni di una confraternita islamica conservatrice, per un breve periodo i videoclip del cd sono

stati banditi dalla TV senegalese, fino al giorno in cui l'approvazione del suo Marabout, consigliere spirituale, non ha sbloccato la situazione. La musica inizia, parole in wolof su melodie classiche egiziane arabeggianti, oltre un'ora di energia mistica e magnetica che ammutolisce gli spettatori. Chiude così la prima serata di «Africa Live», per riaprire nel caldo umido del pomeriggio di ieri, con i ritmi Afrobeat di Seun Anikolapo Kuti, Tony Allen e Manu Dibango. Poi è la volta della grande voce maliana Oumou Sangare, che stretta nell'elegante abito tradizionale ricorda una vera regina africana. Dopo il concerto di Baaba Maal, Youssou N'Dour riunisce tutti i musicisti sul palco per una spettacolare afro jam-session che scatena il ruggito del pubblico. Le telecamere della BBC, ARTE e TV5, i fotografi arrivati dal resto del mondo, decine di giornalisti africani e occidentali, le radio, ascoltatisime dal grande pubblico africano, racconteranno questo evento irripetibile. «Africa Live» sarà presto un cd, ma anche un documentario di due ore. «Noi africani dobbiamo capire che la malaria è un problema grave, è il nostro tsunami», urla con rivolto al pubblico Youssou N'Dour, «il Giappone ha appena deciso di donare 100 milioni di zanzariere, e l'obiettivo è quello di ottenerne altrettante entro i prossimi due anni». Nella tribuna d'onore dello stadio, dove i rappresentanti delle Nazioni Unite assistono allo spettacolo, la Professoressa Fatoumata Nafou-Traore dell'Organizzazione mondiale della sanità e dirigente di «Roll Back Malaria», spiega che essendo medico, nella sua vita ha visto morire di malaria tantissime persone. Ex-ministro della Sanità in Mali, Nafou-Traore ricorda che «questa della malaria è una lotta dura. Ogni volta che visito le zone rurali remote di questo continente e vedo una lattina di Coca-Cola, mi dico che se questa è arrivata fin lì, può arrivarci anche una zanzariera. L'obiettivo di «Roll Back Malaria» è quello di ridurre del 50% i decessi causati dalla malattia entro il 2010». Dal palco, Youssou N'Dour e gli altri esultano, acclamati da migliaia di persone. La musica ha fatto il suo dovere e «Africa Live» è solo alla prima edizione.

Stadio pieno fino a notte fonda per ascoltare i grandi eroi della musica africana. Una iniziativa riuscita e che verrà ripetuta

Ogni trenta secondi un bimbo africano muore di malaria; ne muoiono tremila al giorno. È lo tsunami più grave del continente

Questa è una proposta. Non è un servizio ma un racconto, composto con un linguaggio antico che sa di poesia. Parla di terre, di uomini e di musica: tutta roba vera. Ivan è andato nel Salento sulle tracce di una musica e dei suoi strumenti. Quel che ha trovato è scritto qui sotto, con amore.

Luigi poppto disse andiamo andiamo non lontano da qui si va a ruffano ma io dirvi non so se questo posto fosse più prossimo a maglie o a melpignano o a calimera o a otranto o a sternatia o a carpignano o a lecce nata città fortezza e chi tra le sue mura non fu/è nato fu/è contadino poppito o poppto a vita anche studioso o laureato come Luigi dottore e assai contento... ma ho il cervello lento sospeso e lento così come ho vissuto tre giorni tre a giro nel tratto di salento...cantava un dio presente con voce piana tesa e stesa al vento

... a ruffano s'entrò dritti in casa meglio bottega poiché tale era ed è dell'artigiano alessandro manca che mi sta nel cuore e di stupore non mi stanca ometto arguto l'occhio assai ridente fa un mondo immenso del suo crear piccini piccini i santi le madonne e i cristi e i presepi e le masserie le bestie e i galletti a tradizione fischietti tutti tutti colora-

## Tamburellar m'è dolce in questo mare

Ivan Della Mea

ti da tinte un po' sospese come il cielo la terra e l'aria che muove a vento... e ho il cervello lento sospeso e lento così come ho vissuto tre giorni tre a giro nel tratto di salento... cantava un dio presente con voce piana tesa e stesa al vento...

... l'omino con le mani a genio cui l'arte mai ne manca ci fece dono di arance e limoni e d'un frutto ancora a conoscenza fioca «fejoia» è il nome suo e suona strano poiché grico non è e né latino e manco italiano o turco o albanese o aragonese o francese o svevo o normanno o spagnolo un frutto uno brasiliano e solo e oggi salentino con retrogusto chinogingerino... si gira in piano e io mi so cretino davanti al principe olivo il più che millenario mi fa capire quanto sia contorto il nostro dire fare e straordinario è il suo pensar memoria dell'umano sofferito e sospeso tra le foglie

che io vorrei sentire che io vorrei capire ma non ho mente per il mio pensiero e vano è il mio cercar d'appiglio meridiano tra adria e jonio... e ho il cervello lento sospeso e lento così come ho vissuto tre giorni tre a giro nel tratto di salento... cantava un dio presente con voce piana tesa e stesa al vento...

... giovane olivo è detto kurumuni e chi ha cuore gli altri come gli uni fa da chiriatti e appronta spazi tra lecci ed eucalipti e pagliare e furnieddi e ulivi e fichi sian essi sani siano essi matti o siano d'india rossi dolci e fatti e in questo sito il mio poppto saggio appronta spazi per lo stare assieme che è cosa giusta è cosa bella e grande siccome grande è il primo maggio e lui chiriatti d'usi d'uomo edotto pur sempre poppto con la famiglia tutta e un gran coraggio sorride a questo intento... ma ho il cervello lento sospeso e lento così come ho

vissuto tre giorni tre a giro nel tratto di salento... cantava un dio presente con voce piana tesa e stesa al vento...

... qui tanta è la magia con massa ed energia e la magia è cultura e la cultura è pietra la pietra fa natura la pietra è viva e vive con l'orto e con l'olivo è pietra d'uomo vivo la pietra fa furnieddu furnieddu e pagliara e fa murettili di pietre che si danno si danno e muro fanno antico fra gli antichi neolitico lontano millenni precristiano muro di fame sicca muro arcano a spazio e tempo intento... e ho il cervello lento sospeso e lento così come ho vissuto tre giorni tre a giro nel tratto di salento...cantava un dio presente con voce piana tesa e stesa al vento...

... giovani sancesareo "mescju ninnu" di tamburelli il meglio costruttore e musicista d'orecchio giusto e fino noceglia è il posto suo e s'imbottiva tra pelli e legni e chiodi e crea cultura e arte con i modi che conoscenza sua e sola-mente lega: il suono grave intendo come il tinnare acuto di sonagli che anche sordo posso dirli le tinte... e ho il cervello lento sospeso e lento così come ho vissuto tre giorni tre a giro nel tratto di salento... cantava un dio presente con voce piana tesa e stesa al vento...

Tutto questo è dio ed è materia e in quanto materia è pure dio tutto questo ora è un poco mio un secondo tra i millenni della storia un secondo tra le ere di memoria il secondo di uno scritto ernesto e il secondo stesso scritto da martino "essere comunista significa sentire la vergogna, anzi la colpa, di tutto lo spirito che potrebbe essere e che non

è, di tutta la bellezza deviata, di tutta la verità rimasta a bella strada, di tutta la vita morale soffocata, di tutta l'umanità e la cultura insidiata a cagione del modo di esistere e della società" dove scrissi questo non lo so e francamente poco me ne importa ma mi è tornato in mente in più di un posto in più di un momento... e ho il cervello lento sospeso e lento così come ho vissuto tre giorni tre a giro nel tratto di salento... cantava un dio presente con voce piana tesa e stesa al vento...

... roca li posti forse micenea tremila anni e più prima di cristo gli scavi ho visto e ho visto un tratto di città come sospeso tra terre e terra e mare e ho appreso e meraviglia mi si porta via che una grotta immensa sacra forse al culto messapico luogo armonico e raro Posia ha nome ma "poesia" è detto memento a fantasia eletto che vivo dentro come una gioia mia come l'avvento d'un giorno e un altro ancora a rivenire... per ora risto con il cervello lento sospeso e lento così come ho vissuto tre giorni tre a giro nel tratto di salento... laddove canta un dio fu/è presente con voce piana tesa e stesa al vento: canta una terra dove nulla è niente.

Sesto Fiorentino 27.01.2005